

A KENNETH BRANAGH FILM

CAITRÍONA BALFE

ACADEMY AWARD® WINNER
JUDI DENCH

JAMIE DORNAN

CIARÁN HINDS

AND INTRODUCING
JUDE HILL

BELFAST



OUR MEMORIES MAKE US

FOCUS FEATURES PRESENTS A TABC PRODUCTION IN ASSOCIATION WITH NORTHERN IRELAND SCREEN A KENNETH BRANAGH FILM "BELFAST" CAITRÍONA BALFE, JUDI DENCH, JAMIE DORNAN, CIARÁN HINDS, COLIN MORGAN AND INTRODUCING JUDE HILL. COSTUME DESIGNER LUCY BEVAN & EMILY BROCKMANN. EXECUTIVE PRODUCERS MARTIN CURRY, CELEA DUVAL, VAN MORRISON. PRODUCED BY WAKANA YOSHIMURA, CHARLOTTE WALTER, ENA NI BRINGHAILE. BASED UPON THE PLAY BY JIM CLAY. DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY HARRIS ZAMBARAKOUDIS. EXECUTIVE PRODUCERS LAURA BERWICK, KENNETH BRANAGH, BECCA KOVACK & TAMAR THOMAS. WRITTEN BY KENNETH BRANAGH. FOCUS FEATURES



ONLY IN THEATERS NOVEMBER 12



Regia Kenneth Branagh
Sceneggiatura Kenneth Branagh
Fotografia Haris Zambarloukos
Montaggio Úna Ní Dhonghaíle
Effetti speciali David Watkins, Matthew Glen
Musiche Van Morrison
Scenografia Jim Clay
Costumi Charlotte Walter
Trucco Wakana Yoshihara
Produttore Kenneth Branagh, Laura Berwick, Becca Kovacic, Tamar Thomas
Casa di produzione TKBC
Distribuzione in italiano Universal Pictures
Paese di produzione Regno Unito
Anno 2021
Durata 97 min
Genere drammatico, biografico, storico

SINOSI

Nord Irlanda, fine anni Sessanta. È il periodo che precede il conflitto che sconquasserà il Paese per decenni. Sullo sfondo di tali vicende, Buddy ha nove anni e vive a Belfast insieme ai genitori e ai nonni. La sua famiglia appartiene alla working class, ma il ragazzo frequenta ogni parte della propria città, dai quartieri periferici fino a quelli centrali. Le sue giornate scorrono soprattutto al cinema o dinanzi la tv, a guardare con curiosità programmi e film americani, sognando di andare oltreoceano. Ma attorno a lui la situazione sta per precipitare. Attacchi e rivolte hanno iniziato a devastare la capitale; il conflitto tra cattolici e protestanti è crescente, e la guerra civile appare sempre più vicina. Così, l'infanzia di Buddy verrà irrimediabilmente condizionata, Mentre il padre lavora in Inghilterra e la madre cerca di tenere coesa la famiglia, Buddy cercherà di trovare degli eroi che, come i protagonisti dei suoi film prediletti, possano giungere a salvare il proprio mondo che sta sgretolandosi...

Anni 60 - la situazione storica in Irlanda

I CONFLITTI SOCIALI DELL'IRLANDA DEL NORD: GLI SCONTRI TRA NAZIONALISTI CATTOLICI E UNIONISTI PROTESTANTI

In Irlanda del Nord la partition del 1920 assegna, invece, l'egemonia politica all'Ulster Unionist Party espressione della maggioranza protestante. I decenni tra il 1920 e il 1960 sono anni di relativa stabilità politica. È solo negli anni Sessanta che il conflitto politico e, in parte, religioso fra unionisti e nazionalisti riprende quota. Su modello del movimento americano per i diritti civili nasce, infatti, in Irlanda del Nord un movimento di lotta contro la discriminazione della comunità cattolica (il 35 per cento circa della popolazione). Sotto accusa, in particolare, una struttura dei collegi elettorali che favorisce gli unionisti anche nelle aree a maggioranza cattolica. Le agenzie del welfare e del pubblico impiego, poi, sono accusate di discriminare i cattolici. L'establishment nord-irlandese è ostile al cambiamento e la polizia, reclutata in prevalenza fra gli unionisti, è pronta a scortare manifestazioni "arancioni" attraverso quartieri cattolici e, viceversa, a usare la mano pesante con i cortei per i diritti civili. Tutto ciò alza il livello dello scontro con le organizzazioni paramilitari di un tempo che rinascono con gli antichi nomi: l'IRA per i nazionalisti e la Ulster Volunteer Force per gli unionisti, tra le altre. Nel 1969 la violenza esplode per le strade, avviando una ventennale spirale di attentati, omicidi politici, repressione, nota eufemisticamente come The Troubles: in tutto moriranno più di 3500 persone. Nel 1971 il governo dispone l'arresto senza processo di migliaia di sospetti combattenti nazionalisti. Il 1972 comincia con una seconda "domenica di sangue" in gennaio, quando un reparto di paracadutisti britannici spara nel corso di una manifestazione uccidendo 13 persone. Il "venerdì di sangue" di luglio, quando 22 bombe piantate a Belfast uccidono nove persone, è solo uno degli attentati a base di esplosivo tipici dell'IRA, che fa largo uso della tecnica delle "macchine bomba". La crisi induce il governo britannico ad assumere il controllo diretto dell'Irlanda del Nord, sospendendo le istituzioni locali. Nel 1981 uno sciopero della fame di alcuni detenuti nazionalisti, che rivendicano lo status di prigionieri politici, si conclude con la morte del loro leader, Bobby Sands. La commozione dell'opinione pubblica rafforza l'IRA che si dota di un braccio politico, il Sinn Féin, da affiancare alla lotta armata.

È solo negli anni Novanta che la stanchezza della popolazione per decenni di violenze e gli sforzi concentrati della diplomazia britannica, irlandese e statunitense, nonché di leader politici locali disposti al compromesso, favoriscono l'avvio di un processo di pace. I negoziati portano a un cessate il fuoco da parte dell'IRA (1994) e alla conclusione del cosiddetto "accordo del venerdì santo" (aprile 1998). Il leader unionista David Trimble (1944-) dell'Ulster Unionist Party e quello nazionalista John Hume (1937-) del Social Democratic and Labour Party ricevono il premio Nobel per la pace. Un ministero in cui sono rappresentati tutti i principali partiti, compreso il Sinn Féin di Gerry Adams, si insedia in Irlanda del Nord nel 1998. Nonostante ciò, la smilitarizzazione delle organizzazioni paramilitari e l'accordo politico fra le parti restano, a oggi, difficili da raggiungere.

Il contributo è tratto da Storia della civiltà europea a cura di Umberto Eco, edizione in 75 ebook



L'AUTORE

Nasce il 10 dicembre 1960 a Belfast, Irlanda del Nord, da una famiglia protestante della classe operaia. A 15 anni, dopo aver visto Derek Jacobi recitare Amleto, decide di diventare attore. A 18 anni si iscrive alla Royal Academy of Dramatic Art e dopo gli studi comincia a calcare il palcoscenico, ottenendo riconoscimenti e diventando, a soli 22 anni, uno dei principali nuovi talenti della scena britannica. Verso la fine degli anni '80 comincia la sua esperienza nel mondo del cinema, sia come attore che come regista. Ha portato sul grande schermo molte opere di William Shakespeare, come Hamlet 1996, Pene d'amor perdute 2000 e As You Like It - Come vi piace. Nel 2011 la Marvel lo sceglie come regista per Thor, il cinecomic ispirato alle avventure del Dio del Tuono con protagonista Chris Hemsworth. Negli anni successivi i film che realizza come regista sono: "Jack Ryan - L'iniziazione" (2014), "Cenerentola" (2015), "Assassinio sull'Orient Express" (2017). In quest'ultimo film, l'ennesima trasposizione cinematografica del giallo di Agatha Christie, Kenneth interpreta il prestigioso detective Hercule Poirot.

Torna nei panni di Poirot - e anche come regista - nel 2020 per "Assassinio sul Nilo" - che esce però nelle sale nel 2022. Sempre nel 2020 è al cinema nel film di Christopher Nolan "Tenet".

Nel 2021 gira il film "Belfast", che riceve numerosi riconoscimenti.

FILMOGRAFIA

REGIA

Enrico V 1989

L'altro delitto 1991

Gli amici di Peter 1992

Molto rumore per nulla 1993

Frankenstein di Mary Shelley Frankenstein, 1994

Nel bel mezzo di un gelido inverno 1995

Hamlet 1996

Pene d'amor perdute 2000

As You Like It - Come vi piace 2006

Il flauto magico 2006

Sleuth - Gli insospettabili Sleuth, 2007

Thor 2011

Jack Ryan - L'iniziazione 2014

Cenerentola 2015

Assassinio sull'Orient Express 2017

Casa Shakespeare All Is True, 2018

Artemis Fowl 2020

Belfast 2021

Assassinio sul Nilo 2022

LE INTERVISTE

a Kenneth Branagh

Ha lasciato la sua città d'origine, Belfast, da bambino. La sua famiglia si trasferì a Londra per sfuggire ai Troubles, il sanguinoso conflitto nordirlandese tra cattolici e protestanti che ha infiammato il Paese fino alla fine degli anni Novanta. Il 61enne Kenneth Branagh, 41 anni di carriera divisi tra Shakespeare, teatro, pellicole indie e blockbuster hollywoodiani, ha appena diretto il suo film più intimo e personale: Belfast già considerato il suo capolavoro, con cui ha vinto il premio del pubblico al Festival di Toronto e punta dritto agli Oscar (l'8 febbraio sono state annunciate le nomination e Belfast ne ha ottenute sette, tra cui quella per il miglior film e la miglior regia, ndr)

Con la memoria è tornato alla sua Belfast di fine anni Sessanta, perché ha preferito raccontare una storia non pienamente autobiografica?

"Volevo che questa vicenda fosse universale: è per questo che i genitori si chiamano Ma e Pa e sono quasi delle figure mitiche, come i personaggi dei western che vedevo da piccolo. Volevo che il nome del protagonista fosse Buddy ("amico"), quello con cui entri subito in empatia e che ti ricorda com'eri a quell'età. Ho usato i miei ricordi per fare un film in grado di parlare agli altri, non un documentario diretto delle mie esperienze. Era importante che appartenesse anche agli attori coinvolti, ai quali infatti ho chiesto di condividere le loro storie".

Come mai ha atteso tanto per girarlo?

"A essere onesto non ne ho idea. Ho finito di scriverlo durante il lockdown, nel 2020, a 59 anni. Ho sempre avuto una buona salute, ma questa è una fase della vita in cui mi rendo conto che sto iniziando l'ultima parte del viaggio, almeno fino a quando non metteranno in commercio delle pillole criogeniche. Sentivo l'urgenza di dire cose che non avevo mai detto prima".

Nemmeno alla sua famiglia?

"I miei non hanno mai parlato di cosa abbia significato andare via da Belfast, né delle violenze a cui abbiamo assistito. Avrebbero pensato che fosse autoindulgente e un insulto per chi aveva problemi più grandi dei nostri. Pur rispettando la loro opinione, volevo tornare indietro e stringere la mano del bambino di 9 anni che ero, provando a capire meglio".

Che cosa?

"Per cominciare i sacrifici dei miei genitori, che hanno mollato tutto per darci una vita migliore. Era importante riconoscere il luogo da cui provengo, da un punto di vista fisico e creativo. Volevo rivedere cosa ha significato vivere in un posto dove occorre un intero villaggio per far crescere un bambino, un luogo dove ho scoperto il cinema, il football, il primo amore. Volevo vedere come tutto ciò mi ha reso chi ero, prima che la persona che ero si dissolvesse lasciando Belfast. C'è un verso di una poesia di Andrew Marvell che recita: "Ma alle mie spalle odo continuamente l'alto carro del tempo che si avvicina veloce". Ecco, all'inizio del lockdown ho sentito quel carro avvicinarsi e ho pensato che fosse meglio darmi una mossa".

È possibile essere oggettivi, quando parliamo di noi stessi?

"No, mai. Tanto che ho visto spesso persone discutere di una cosa accaduta poco prima e avere punti di vista opposti su com'è andata. I miei genitori non erano belli come Jamie Dornan e Caitríona Balfe, ma avevano un fascino simile, innato: è una verità che non è oggettiva in termini di fisionomia, ma è legata al carisma. Mia madre adorava ballare, erano entrambi passionali e ogni tanto, quando litigavano, i piatti volavano davvero da un lato all'altro della cucina. Perciò, dal mio punto di vista, è tutto vero. Gli psichiatri dicono che i fatti della nostra vita sono meno importanti di come li ricordiamo: il modo in cui li ricordiamo ha valore, ma non riusciremo mai a mettere a fuoco i dettagli nel modo giusto".

Ha chiesto un parere ai suoi fratelli?

"Mia sorella si è commossa e ha detto: "Per essere un uomo riservato, stavolta ti sei messo davvero in gioco". Con mio fratello abbiamo riso a lungo ricordando vecchie disavventure senza sapere bene se fossero successe a me o a lui: l'unica certezza è che condividere il letto con lui è stato difficile, perché quando dorme sembra una stella marina".

Il suo non è un film politico: ci sono i Troubles, ma i disordini restano sullo sfondo.

"Chi scrive dell'Irlanda sente spesso la pressione di dover spiegare sempre ogni dettaglio del conflitto. Menti più brillanti della mia l'hanno fatto con grande fatica, perciò ho preferito raccontare la politica dal punto di vista di un bambino di nove anni. Ciò significa, ad esempio, che a volte c'erano degli uomini cattivi dai capelli corvini, somiglianti a Jack Palance ne Il cavaliere della valle solitaria, che bussavano alla nostra porta per cercare di ottenere qualcosa dai miei genitori".

Che opinione si è fatta negli anni sul conflitto?

"La stessa che avevo allora. A prescindere dalle difficoltà legate alle disparità e alle complessità della situazione, c'è ancora un problema di fondo: un giorno un cattolico vive normalmente accanto a un protestante, ma il giorno dopo questo non è più possibile. Ogni discussione è polarizzata, spesso la gente ti dice: "O sei con noi o sei contro di noi" e a quel punto le cose si fanno tribali. È quello a cui assistiamo ancora oggi nel mondo, è ciò che ho vissuto nel 1969 ed è ciò che accade ancora nell'Irlanda del Nord e che continua a rendere fragile la pace. Rispettare, comprendere ed essere rispettosamente in disaccordo con i nostri antagonisti sembra ancora immensamente difficile".

Basta guardare i social, dove lo spazio per il dialogo e un rispettoso disaccordo sembra soprattutto un'illusione. Siamo diventati più intolleranti anche a causa di Facebook, Instagram e Twitter?

"È una domanda interessante. Penso che il problema abbia a che fare, in parte, con il desiderio di ottenere una risposta istantanea: qualcuno potrebbe dire che è una cosa positiva, perché incoraggia le persone a connettersi con il proprio istinto e a non mettere troppi filtri, ma a farne le spese sono la capacità di fare delle considerazioni e riflettere. Capire le differenze richiede tempo e noi non vogliamo aspettare: devi rieducare te stesso per capire, apprezzare e celebrare gli altri, ma tempo e pazienza sono due cose di cui il mondo sembra scarseggiare".

Si è mai chiesto se, mentre scriveva il copione, non stesse romanticizzando un po' il passato?

"Sarei disonesto a non riconoscere che una parte del mio carattere è fortemente romantica. Cito Don Chisciotte: "Chissà dove sta la follia. Forse nell'abbandonare i sogni oppure in troppa sanità mentale. O forse la cosa più folle di tutte è vedere il mondo così com'è, e non come potrebbe essere". Non credo di essere una persona nostalgica o sentimentale, ma di certo sono uno che si emoziona. Il 1969 non è un periodo d'oro a cui vorrei tornare, ma apprezzo alcune cose di quei tempi, come un certo senso dell'umorismo e la capacità di stringere rapporti forti con i propri vicini. Questo può rendermi una specie di irriducibile romantico, e magari è vero. Va bene così, è una cosa con cui ormai ho fatto i conti".

Lorenzo Ormando - Venerdì di Repubblica 4 febbraio 2022

Belfast è una lettera d'amore a quella terra, a quella cultura e al cinema. Per un attore che ha fatto la sua fortuna anche interpretando e dirigendo classici british e che sfoggia un accento inglese degno della regina, l'immersione nei ricordi, nella cultura e nello strettissimo accento nordirlandese deve essere stato un viaggio catartico. Ne abbiamo parlato insieme.

Il suo film è un viaggio nel tempo e nei suoi ricordi, che cosa l'ha spinto ad intraprenderlo?

È stato il lockdown, quel regime di incertezza che così tanti di noi abbiamo provato durante quel periodo mi ha riportato alla memoria quello che ho vissuto a 9 anni: quando la mia strada a Belfast, che per me era un terreno di gioco, si è trasformato in un campo di battaglia ed in una fortezza. Era l'epoca dei Troubles: una guerra civile che ha insanguinato le strade dell'Irlanda del Nord. Come il lockdown quel periodo ha portato la mia famiglia ed altre famiglie come la mia a navigare a vista.

Il bambino che interpreta lei da piccolo, Jude Hill, è al suo primo film ed è una forza della natura.

Come lo ha scoperto?

Quando l'abbiamo incontrato ho visto che c'era un vero talento naturale per la recitazione. Jude è empatico, appassionato di quello che fa e ha una caratteristica fondamentale in un attore che è quella di essere capace di ascoltare. Recita con questi grandissimi mostri sacri ed intanto impara.

Ci si sarà rivisto, anche se non tifate per la stessa squadra

Per l'amor di Dio assolutamente non la stessa squadra! Io tifo per il Tottenham e lui per il Liverpool e lo ama talmente tanto, che anche solo per fargli dire che tifava per il Tottenham, dovevamo assicurarci che era solo ed esclusivamente per il film e fargli vedere che le camere stavamo girando! Una faticaccia arrivare a questo compromesso.

Devo dire che Jamie Dornan e Caitriona Balfe che interpretano i suoi genitori sono bellissimi, raramente si sono visti genitori più belli al cinema! Ho sentito che anche sua moglie ha fatto un commento al riguardo!

Stavamo guardando il film e l'ho sentita letteralmente sospirare - e non è stata la sola - quando c'è quella scena di Jamie Dornan che comincia a cantare con un microfono d'epoca, con quella luce soffusa alle spalle ed è bellissimo, poi la camera si gira e vediamo Caitriona, altrettanto stupenda... Mia moglie mia ha guardata e mi ha detto: d'ora in poi mi fotografi solo così per cortesia: in bianco e nero e con questa luce!

Lei rappresenta la relazione tra i suoi genitori come carica di grande amore, così come quella dei suoi nonni, interpretati da Judi Dench e Ciaran Hinds. Erano questi i suoi modelli di relazione da piccolo quindi?

Sicuramente guardando loro ho osservato un tipo di amore che si esprime attraverso il senso dell'umorismo, prendersi in giro reciprocamente, leggere, ascoltare musica, ballare. Queste sono le immagini che mi sono rimaste impresse. Immagini di un amore che va oltre le parole, pieno di una grande gioia di vivere.

Con questo film dove racconta la sua infanzia, avrà pensato a se stesso da bambino e al fatto che quel bambino da Belfast è arrivato un'altra volta agli Oscar?

Sicuramente è straordinario esserci arrivato con un film che racconta la mia formazione, come mi sono innamorato del cinema, quando ero bambino e leggevo fumetti e mai mi sarei immaginato, per dire, che quaranta anni dopo avrei diretto Thor, o nessuna delle altre cose che ho fatto. Quando penso che sono arrivato al centro di Hollywood.

Barbara Tarricone 4 feb 2022 – Sky Cinema

LE DICHIARAZIONI

A proposito del film, Ciaran Hinds ha detto:

“Quando Ken ha scritto la sceneggiatura, l'ha fatto pensando specificamente a Belfast, alla gente di quell'epoca, la sua famiglia e comunità. Ma proprio perché è così fedele a quei ricordi, penso che abbia catturato l'essenza di cosa significhi essere umano. E penso che chi vedrà il film riconoscerà dettagli delle proprie vite, indipendentemente dalla loro provenienza. Mi sembra che stia succedendo questo. Sull'idea di essere onesto con te stesso... se le persone non si conoscono o hanno problemi a comunicare nella loro lingua, dovrebbero fare uno sforzo. Vedere le cose da un altro punto di vista e cercare punti in comune. Penso che Ken abbia fatto questo nella sua vita, e anche quelli come noi che cercano di raggiungere le persone e comunicare. Abbiamo bisogno di lavorare su questo”.

Jude Hill ha invece parlato del suo ruolo. Interpretare la versione giovane di Kenneth Branagh è un sogno che si avvera, ma rappresenta anche una grande responsabilità.

“Interpretare una versione giovane di Kenneth Branagh è un sogno che si avvera. Ho dovuto pizzicarmi un paio di volte sul set per essere sicuro di non stare sognando, perché era il sogno perfetto. Ero piuttosto nervoso prima delle riprese perché volevo dimostrare a Ken di saper interpretare una buona versione di lui da giovane. Ma lui ci ha tranquillizzati, non voleva che interpretassimo delle copie esatte dei personaggi, voleva che ci mettessimo qualcosa di noi, in modo che ci fosse un'essenza vera. Mi è molto piaciuta questa parte di Kenneth Branagh e come ci abbia insegnato questo”.

BELFAST, LE VERE LOCATION DEL FILM

Belfast è un grandissimo successo internazionale, il film racconta la storia di Buddy, 9 anni (interpretato da Jude Hill), la cui infanzia innocente viene interrotta dall'inizio dei guai nell'Irlanda del Nord nel 1969.

Elogiato per la regia, la fotografia e la rappresentazione della Belfast degli anni '60 e '70, potrebbe essere una sorpresa apprendere che la maggior parte della pellicola non è stata effettivamente girata nella città che le dà il titolo.

Nonostante il fatto che l'Irlanda del Nord sia diventata un fulcro del cinema negli ultimi anni, Belfast è stata girata principalmente in Inghilterra su set appositamente costruiti. Questo è stato dovuto principalmente alle incertezze relative al Covid, anche perché le riprese sono iniziate nel 2020.

Detto questo, scopriamo le location precise dove Kenneth Branagh ha deciso di girare il film che è candidato agli Oscar 2022.

Londra e altre località in Inghilterra

La prima scelta del regista e attore è stata proprio Londra, capitale dell'Inghilterra e città cosmopolita. A quanto pare, qui la produzione ha scelto più luoghi a Londra e dintorni, incluso un sito scolastico inutilizzato che è stato utilizzato per rappresentare la scuola, l'ospedale e la chiesa visti nel film.

Un'altra località inglese scelta dal regista è stata l'aeroporto di Farnborough, situato nel Business Aviation Center nella città di Farnborough, che si trova nel nord-est dell'Hampshire.

Questo è stato utilizzato per le riprese di più sequenze cruciali. La scena del cinema, che sarebbe stata girata in un hangar di aeroplani fatto per sembrare un cinema, è stata probabilmente girata anche qui.

Secondo quanto riferito, i set per il film sono stati costruiti vicino ai Longcross Studios, situati in Chobham Lane nella città di Chertsey nel Surrey.

Belfast, la location in Irlanda

Ovviamente, quando è stato possibile, il team di produzione ha anche trascorso del tempo a girare dentro e fuori la città di Belfast, nell'Irlanda del Nord.

Tenendo conto del fatto che il film è ambientato nella capitale dell'Irlanda del Nord, le riprese qui probabilmente si sono svolte in più punti riconoscibili per rendere il tutto sempre più autentico.

La famiglia protagonista nel film, e gran parte del film stesso, si trova a North Belfast. Quindi, i quartieri residenziali intorno alla città potrebbero essere stati usati anche per girare alcune scene.

LA VISIONE DELLA CRITICA

Le immagini a colori della Belfast di oggi virano al bianco e nero. È il ferragosto del 1969, la città è invasa dalle barricate, con scontri sanguinosi che vedono soprattutto violenze nei confronti dei cattolici: una vera guerra civile. Il piccolo Buddy (l'undicenne Jude Hill) è figlio di un carpentiere protestante (Jamie Dorman) che cerca di destreggiarsi tra opposti estremismi e progetta di andare in Inghilterra. La famiglia è completata dalla sorella più grande, dagli adorati nonni (Ciarán Hinds e Judi Dench, irresistibili) e dalla madre (Caitriona Balfe) disperata per l' inettitudine del marito. A scuola, come è ovvio, Buddy si innamora di una leggiadra compagna di classe, cattolica. Le uniche immagini a colori, nel corso della storia, saranno quelle del cinema, un cinema che è anzitutto sogno: Un milione di anni fa con Raquel Welch, Chitty Chitty Bang Bang . Ma gli schermi, piccoli e grandi, rimandano anche le immagini di western con antieroi esitanti, in cui il bambino rivede il padre: Mezzogiorno di fuoco , L' uomo che uccise Liberty Valance . Autobiografico (il regista all' epoca degli eventi aveva 9 anni), il film di Branagh è sicuramente sincero ma segue da vicino le regole del film di formazione (coming-of-age, si usa dire da un po') su sfondo nostalgico d' epoca: nei personaggi, nello stile, nell' idea stessa della Grande Storia vista dagli occhi di un bambino. Il modello lontano ma sempre vivo, in ambito inglese, rimane forse ancora Anni 40 di John Boorman. In linea col progetto l' uso delle canzoni di Van Morrison, di Belfast come il regista, che ha anche composto un brano originale per l' occasione. Strizzatina d' occhio: il protagonista legge i fumetti di Thor, di cui Branagh, oltre quarant' anni dopo, realizzerà la versione cinematografica.

Emiliano Morreale La Repubblica, 24 febbraio 2022

Le gru si stagliano verso l'alto a indicare una città oggi in trasformazione, riappacificata, a colori. Il museo, le statue, il cielo e i graffiti. La musica di Van Morrison scorre nelle strade della sua Belfast, finché i colori svaniscono e subentra una didascalia a indicare l'agosto del 1969, ovvero il principio della guerra civile tra cattolici e protestanti. Inizia così il film più autobiografico di Kenneth Branagh, forse il migliore. Con un viaggio della memoria che, come Roma di Alfonso Cuarón, ha bisogno del filtro fotografico/mnemonico del bianco e nero, del recupero di uno sguardo fanciullo che rievochi ricordi e li rimetta in scena. Iniziamo col dire allora che Belfast non è un film di tempo e spazio, ma di scene, di personaggi da far rivivere. È quindi un film tanto indissolubilmente cinematografico quanto indissolubilmente teatrale, come sempre avviene in Branagh, spesso con risultati alterni. Certo qui il suo sguardo replica quello di sé bambino alla fine degli anni '60, interpretato dall'esordiente Jude Hill. Lui è Buddy un ragazzino di famiglia protestante che ama andare al cinema, vedere western in Tv, giocare a pallone con gli amici e leggere Thor (!). È anche innamorato della compagna di classe Catherine (cattolica scopriamo alla fine) e cerca di conquistarla seguendo i consigli del nonno malato (Ciaràn Hinds). Vive in una strada abitata da cattolici e protestanti, dove la convivenza comincia a farsi problematica. In Irlanda del Nord sta per iniziare la sanguinosa stagione delle intimidazioni, delle barricate, delle bombe e dei cecchini. Per questo il padre (Jamie Dornan), un carpentiere che lavora in Inghilterra e può tornare solo saltuariamente in città, vorrebbe portare tutti con sé e abbandonare Belfast.

Il piccolo protagonista è sempre il punto di vista o di ascolto della scena. Spunta ai margini dell'inquadratura, dietro una finestra in profondità di campo. E sente, osserva, attraversa il set. Guarda schermi cinematografici (Un milione di anni fa con Rachel Welch, City City Bang Bang) o palcoscenici (A Christmas Carol) che diventano improvvisamente a colori nella sua esperienza da spettatore – idea naif certo, ma è puro Branagh! – e pensa ossessivamente alle parole del pastore sulla strada da percorrere. Spia le liti dei genitori (straordinaria Caitríona Balfe nel ruolo della madre) e le loro riconciliazioni. Ma c'è anche un dialogo continuo con la musica di Van Morrison, che qui comprende otto suoi classici, un inedito e brevi parti strumentali. Di fatto è la coprotagonista del film, quasi una seconda anima della città, la "sceneggiatura" parallela che Branagh usa come bussola emotiva e spirituale, ancor prima che storica.

Branagh mette a nudo le sue origini, il suo passato, il legame con la sua terra. Segue la via tracciata dal grande John Boorman, quella "piccola", intimista. Una strada, due appartamenti, qualche vicolo, la Storia che entra dal piccolo schermo della televisione o dalla radio. Un'economia di mezzi e set a cui contrappone ricchezza e vissuto dei personaggi. Alla fine il suo è un film dedicato alle persone. A una famiglia/comunità perduta da ricordare con rimpianto e amore... A quelli che sono rimasti, a quelli che sono partiti, a quelli che si persi lungo la strada!

Carlo Valeri 21 Ottobre 2021 Sentieri Selvaggi





Il trailer ufficiale

<https://www.youtube.com/watch?v=Z97Feb-UnEc>